

PISTE DI CAMMINO COMUNE

Pierluigi Dosis

Al termine di un convegno molto ricco di spunti e di indicazioni anche innovative è opportuno ricordare che non si tratta della prima volta che la *Giornata Caritas* affronta temi inerenti i giovani. Poco più di dieci anni fa, durante il percorso pastorale sulle età della vita proposto dall'allora Arcivescovo il cardinale Severino Poletto, il tema era già stato posto all'ordine del giorno nell'incontro celebrato appositamente al Colle don Bosco.

I termini e le ottiche visuali si sono certamente modificati. In effetti chi era presente anche allora, avrà notato anzitutto alcune **differenze** di sostanza. All'epoca parlavamo meno esplicitamente di *povertà giovanili* e più esplicitamente di *disagio*. Le riflessioni partivano dall'utilizzo di nuove sostanze e dalla ripresa della dipendenza minorile da alcool, dalle forme di bullismo più o meno esplicito, dalle questioni legate ad anoressia e bulimia, dalla solitudine dei minori nelle famiglie occupate da tempi lavorativi inidonei, dai primi massicci inserimenti di minori stranieri nelle scuole di primo grado, dalla dispersione scolastica di alcune fasce sociali, dalle difficoltà di sostegno nel caso di minori disabili. Oggi, invece, abbiamo centrato l'attenzione proprio sulle povertà dei giovani e su di essi come "nuovi poveri" con dati davvero preoccupanti, come quelli riportati dal rapporto di Caritas Italiana *Futuro Anteriore*, dalle riflessioni di Leopoldo Grosso e dalle prospettive evolutive che ha presentato l'Arcivescovo. E, inoltre, abbiamo parlato molto più di giovani maggiorenni e non solo di minori. Scenari che necessariamente inducono a non esimerci dal tema.

Nel raffronto con il passato, però, emergono anche **continuità** che accomunano le riflessioni dei due decenni. Sono quasi tutte inerenti l'ambito interno alle nostre comunità e ai nostri gruppi. Anche oggi ci sono stati accenni ai temi della assenza o troppo scarsa presenza di giovani nei servizi e nei gruppi di carità, alla difficoltà di sintonizzare i volontari più adulti con i più giovani, alla distanza tra giovani e comunità parrocchiali anche nell'ambito della solidarietà. Una continuità che evidenzia, forse, la mancanza di un percorso di avvicinamento che in allora si era intravvisto e auspicato come necessario. Nell'incontro odierno non abbiamo pienamente messo il dito nella piaga, ma sarà cosa da fare con urgenza. Partendo dalle novità interessanti che si stanno producendo e che dobbiamo ricercare intorno a noi, alcune delle quali - certo non tutte - presentate nella seconda parte del convegno.

Le riflessioni ci portano, oggi, a prendere atto anzitutto che, complessivamente, si sono prodotti **molti e significativi cambiamenti nella condizione giovanile** dei nostri territori, in senso problematico - le povertà - e in senso positivo - come evidenziato dagli interventi di don Luca Ramello e di don Luca Peyron. Nel contempo dobbiamo prendere atto che a fronte di tali mutazioni non è conseguito come avrebbe dovuto un adeguato sviluppo del modo con cui i nostri gruppi di carità - e forse le comunità che stanno dietro ad essi - si fanno carico dei giovani nel loro cammino di crescita. I giovani sono diversi nei loro problemi, nelle loro domande, nelle loro aspettative e noi siamo fondamentalmente rimasti uguali nelle visioni, nel modo di ragionare, nell'approccio con loro. Allora la **prima prospettiva** che la XXIX *Giornata Caritas* rilancia a tutti è l'urgenza di comprendere in modo adeguato il nuovo universo giovanile come qualcosa che non solo ci interessa dall'esterno, ma che è "luogo pastorale" a cui gli operatori della carità sono mandati in modo esplicito. Comprensione che mette in gioco un nuovo modo di intendere e vivere

la *intergenerazionalità* e che interpella anche le politiche pubbliche e la coerente costruzione del bene comune.

All'interno di questo nuovo universo vivono, si sviluppano e di manifestano le **nuove forme di rischio** attuale e futuro che colpiscono i giovani, come pure il loro **rinnovato modo di percepire le proprie attese**. «*Sete di giustizia, fame di opportunità*» ci è parsa la sintesi più adeguata per descrivere la prospettiva che i giovani vivono e ci chiedono di condividere. A tutti, ma in particolare ai fratelli più piccoli, siamo inviati non per offrire formule limitate di assistenza, ma per promuovere diritti, cittadinanza e condizioni pratiche per l'intrapresa personale e di gruppo. Di qui nasce una **seconda prospettiva** che la *Giornata Caritas* genera soprattutto per gli operatori e volontari di carità: l'urgenza di mettere in pista seri investimenti sulla capacitazione dei giovani. Cosa che, operativamente, significa insistenza progettuale sulla *formazione* nelle piccole cose – come quelle illustrate dalla testimonianza della Caritas della Val Chisone e Germanasca – e nelle prospettive più ampie – riferite ad esempio dal progetto *Policoro*. Ricordiamo che qui sta il cuore della prospettiva esperita nella *Agorà del Sociale* che proprio nella formazione fonda il percorso di sviluppo di persone e territori. Senza far diventare i giovani l'unico soggetto cui rivolgersi, gli operatori di carità si assumano oggi l'impegno concreto di strutturare i propri interventi ordinari a favore dei nuclei familiari in modo che – laddove ci siano ragazzi e giovani coinvolti – venga *anche* costruita una piccola progettazione sociale e pastorale sull'assetto formativo e qualificativo, sull'*empowerment* dei giovani. Non basta puntare ad aumentare il reddito disponibile delle famiglie più povere per dare loro vera speranza. Se non si cerca di compiere qualche passo possibile verso il *rafforzamento* dei giovani e la loro intelligente *protezione* – come ci ha chiaramente detto Leopoldo Grosso – continueremo a perpetuare la situazione di genitori poveri con figli votati ad una povertà ancora più grande. Perché non provare ad utilizzare lo strumento della progettazione con i *fondi otto per mille per la carità* proprio a questo fine? Così a fianco dell'ordinario necessario ci sarà la cura del futuro.

Invece, dentro alla **fatica** che il mondo adulto e dei volontari adulti stanno facendo nell'affrontare con visione la questione giovanile sta il tema forte suscitato dall'intervento dell'Arcivescovo circa il grado di **responsabilizzazione e coinvolgimento** fattivo che ci sentiamo di affidare ai giovani, quel protagonismo che il sottotitolo del convegno cita esplicitamente e che abbiamo intuito anche nelle parole del ricordo di Lia Varesio. Pertanto, la **terza prospettiva** che la *Giornata Caritas 2018* suscita a beneficio soprattutto dei gruppi e delle associazioni di volontariato, delle parrocchie e delle organizzazioni è l'urgenza di mettersi a servizio dei giovani senza cadere nella tentazione di mettere i giovani a servizio delle nostre prassi caritative e solidaristiche tradizionali. Già in passato lo avevamo detto, ma non siamo stati ancora capaci di realizzarlo. Dopo le riflessioni di questa mattina non dovrà più darsi che una parrocchia o una associazione costruisca un progetto di *servizio civile* o metta a disposizione una possibilità di *alternanza scuola – lavoro* al fine di poter così tenere in piedi una attività di servizio, tenere aperto l'oratorio, supplire la carenza di animatori, trovare manodopera disponibile, poter dare inizio all'emporio solidale o continuare una attività che vede ancora presenti i fondatori (solo ormai più anziani e con meno forze). Bando ad un certo tipo di utilizzazione *strumentale* dei giovani. Bando ad un modo di coinvolgere i giovani semplicemente per portare avanti iniziative. Nella carità i giovani non sono forza lavoro in virtù della maggiore resistenza fisica. Sono *attori* all'interno di un cammino di sequela del Maestro, di crescita personale, di risposta ad una vocazione. La carità è *per* loro. Solo così i giovani diventeranno risorsa per la carità. Cosa che significa rispettare i loro tempi, le loro attenzioni, le loro possibilità, la loro capacità di inventiva e anche il possibile errore. Se è vero, come ha constatato il nostro Arcivescovo, che i giovani faticano ad integrarsi nella rigidità delle strutture organizzate del nostro mondo caritativo, in luogo di uno sforzo grande ma spesso votato alla sterilità di tentata apertura dei nostri gruppi, proviamo a moltiplicare al loro fianco **formule young**: Young Caritas, Young San Vincenzo, Young Cottolenghino, Young Volontariato

Vincenziano, Young ... Aree *young* collegate al *carisma* originario ed affiancate dai gruppi storici, ma rivestite di piena responsabilità, possibilità di progettazione, linguaggio proprio.

Tre prospettive concrete, seppur difficili. Sarebbero sufficienti, ma non possiamo lasciare da parte il cuore del percorso del Sinodo dei Vescovi del prossimo ottobre e, per noi, le due occasioni che sono state presentate dall'Arcivescovo al termine del suo intervento: l'assemblea diocesana e l'incontro dei giovani di Piemonte e Valle d'Aosta. Tutte hanno un elemento in comune: il focus sulla **vocazione**. Non possiamo metterci in un canto con la scusante che il nostro impegno pastorale non porta il marchio della pastorale giovanile. Come ci è stato detto con forza i giovani sono affidati alla comunità e ad ogni strumento interno ad essa, non alla sola pastorale giovanile. È il modo per *stare* con loro e mettere in atto la virtù della presenza, radice di ogni testimonianza. Così la **quarta prospettiva** che portiamo a casa da questa mattinata e che tocca trasversalmente tutte le altre è l'urgenza di aiutare i giovani a scoprire la loro vocazione umana e cristiana accompagnandoli nel fare esperienza dell'amore che si fa condivisione e diventa servizio fraterno. L'ambito pastorale della carità è uno strumento straordinario di accompagnamento vocazionale per tutte le chiamate, da quella sacerdotale o consacrata a quella della responsabilità sociale e civile. Ce lo dimostrano i sacerdoti che, anche nella nostra diocesi, hanno maturato la loro risposta vocazionale proprio nel servizio ai più poveri. Un lavoro da fare con tutti i giovani, ma con particolare cura verso coloro che vivono maggiormente il peso delle prove della povertà e del disagio, come quei ragazzi NEET di cui abbiamo ascoltato l'esperienza nelle letture della mattinata.

È conosciuto da tutti il brano evangelico, riportato da Matteo e Marco, che recita: «*lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito*» (Mc. 10, 14b). Poche parole che ci interpellano anzitutto a non essere noi, i nostri servizi, le nostre organizzazioni a porre *impedimenti* al cammino dei giovani verso il Signore. Parole che potrebbero essere anche parafrasate come compito che ci viene offerto al termine di questa ricca giornata: *lasciamoci andare verso i giovani senza impedircelo* con la pigrizia che ci rende inabili a rinnovarci e a cambiare.
Buon lavoro a tutti.